

DOMENICA
5 AGOSTO
1973

LOTTA CONTINUA



Lire 50

Salgono a 50 i detenuti sul banco degli imputati lunedì a Pescara

Anche ai parenti negato il permesso di parlare con i detenuti

PESCARA, 4 agosto

Questa mattina sono stati notificati nuovi ordini di cattura ad altri 8 detenuti del carcere di Pescara con incriminazioni altrettanto gravi. Tra i nomi così confermati la voce già riportata ieri dal nostro giornale secondo la quale la procura della Repubblica di Pescara stava vagliando la possibilità di estendere ad altri gli ordini di cattura. Siamo ora arrivati a 50 imputati che si presenteranno al processo per direttissima di lunedì prossimo.

mo e non è ancora detto che finisca qui.

La solerzia del sostituto procuratore della Repubblica Amicarelli e il suo impegno appaiono al momento illimitati: in 4 giorni è riuscito a portare sul banco degli imputati con incriminazioni gravissime 50 detenuti interrogandoli tutti con una velocità pari solo al totale disinteresse per rispetto dei diritti alla difesa. E' chiara dunque la volontà dei magistrati pescaresi di far giustizia delle lotte dei detenuti per creare in questo mo-

do il precedente, l'esempio per tutti i processi a venire. Intanto il tentativo di avvolgere in una cortina di silenzio le vicende dei detenuti, ha fatto un passo avanti: se prima era stato vietato l'ingresso agli avvocati difensori, questa mattina i parenti dei detenuti che si erano recati alla portineria del carcere per il colloquio con i loro familiari, cui hanno diritto il sabato e la domenica, sono stati allontanati dalle guardie carcerarie.

Le proteste dei familiari e degli stessi detenuti non hanno avuto nessun risultato. Ieri intanto si è saputo la composizione del collegio che lunedì giudicherà i « ribelli » di S. Donato: presidente il giudice Saputo, giudici a latere Porreca e Fabitti.

Lunedì mattina al processo si prevede una massiccia affluenza dei familiari dei detenuti, di conoscenti, proletari e compagni.

Lunedì pomeriggio i compagni di LC organizzano un incontro tra i familiari dei detenuti e gli avvocati difensori. Alle 19 è confermato in piazza Salotto il comizio sull'attuale situazione della lotta dei detenuti.

IN COMUNICATO DELL'ASSEMBLEA DEI MARCIATORI GGI A PESCHIERA SI CONCLUDE LA 7ª MARGIA ANTIMILITARISTA

L'assemblea dei marciatori della 7ª marcia antimilitarista ha deciso di concludere questa manifestazione di fronte al carcere militare di Peschiera.

Nei paesi, nelle città che abbiamo attraversato in questi giorni con una iniziativa di lotta non violenta auto-organizzata, non solo abbiamo avuto la solidarietà e la partecipazione di molti proletari, di antifascisti, di forze democratiche e socialiste che si sono impegnati a far sì che questa manifestazione riuscisse nonostante lo atteggiamento volutamente opportunistico dei vertici del PCI rispetto a questa iniziativa, ma abbiamo visto migliaia di soldati riversarsi nelle piazze, partecipare alle nostre assemblee e ai nostri spettacoli, affermare con la loro presenza e il loro comportamento la volontà di lottare dentro le caserme e nelle piazze contro l'esercito e i padroni, per conquistare la libertà di difendere la propria vita e i propri diritti. Per questo, fiduciosi di esprimere la volontà di lotta di tutti i proletari in divisa che oggi si organizzano nelle caserme e in tutti coloro che fuori si battono contro la legge truffa sull'obiezione di coscienza, concludiamo la 7ª marcia antimilitarista di fronte al carcere militare di Peschiera, il simbolo più odiato della repressione, in quanto non solo priva i detenuti della libertà ma aggiunge anche alla brutalità del regime carcerario le regole non meno brutali e assurde della disciplina militare. La nostra manifestazione a Peschiera ha questi obiettivi: 1) amnistia subito per tutti i detenuti delle carceri militari; 2) diritto per tutti all'obiezione di coscienza senza nessuna limitazione; 3) abrogazione attraverso un referendum dei codici militari, dei tribunali militari, delle

carceri militari; 4) revisione radicale del regolamento di disciplina e in particolare abolizione della CPR e CPS che consentono alle gerarchie militari di effettuare veri e propri fermi di polizia o sequestri di persona.

La manifestazione di Peschiera deve segnare per tutti coloro che vi aderiscono l'inizio di un impegno permanente su questi obiettivi, impegno che ha un suo momento fondamentale nella battaglia per il referendum abrogativo dei codici e dei tribunali



militari. I proletari, gli studenti, i soldati, gli antifascisti sono quelli a cui chiederemo di prendere una posizione decisa contro gli strumenti repressivi per di più incostituzionali quali il codice, il tribunale e i tribunali militari, che discriminano il cittadino in divisa, che si fondano sulla giustizia di capi, che come tali devono solo essere aboliti. Con questa manifestazione vogliamo portare anche la nostra solidarietà militante alle lotte dei detenuti dei carceri ordinari di tutta Italia, contro i quali si scatenò oggi la repressione giudiziaria più barbara attraverso i processi di Roma e di Pescara. Questi processi devono ancora una volta segnare un momento in cui si mette sotto processo il carcere e non il detenuto che lotta per i suoi diritti.

7ª MARGIA ANTIMILITARISTA TRIESTE-AVIANO 25 LUGLIO - 4 AGOSTO 5 agosto: PESCHIERA.

TRIVENETO I compagni sono invitati oggi 5 agosto ore 16 a partecipare alla manifestazione conclusiva della marcia antimilitarista a Peschiera.

I "CATTIVI INCONTRI" DI AMENDOLA

Mentre le pagine dei grandi giornali padronali, con la Stampa e il Corriere della Sera in prima fila, sono piene di elogi per le posizioni responsabili del PCI, i dirigenti revisionisti sono impegnati soprattutto sul fronte interno. Le parole di Berlinguer all'ultimo Comitato Centrale (« chiamiamo il partito e le masse popolari ad una piena comprensione della novità della situazione ») tradivano l'imbarazzo del gruppo dirigente non solo di fronte alle tensioni e alle spinte di massa che accompagnano minacciosamente i « cento giorni » del governo Rumor, ma anche di fronte al « diffuso scetticismo » della base del partito che rischia di non comprendere la « novità della situazione », o di comprenderla a modo suo, col rischio di accettare o lasciarsi coinvolgere dalla pressione delle masse.

« E' molto importante organizzare in questi giorni, nonostante l'inizio del periodo delle vacanze, molte riunioni, assemblee, comizi perché abbiamo bisogno di avere in tutto il partito e nei lavoratori idee chiare sulla situazione politica », ha detto Cossutta parlando a La Spezia a un'assemblea di quadri. Le lotte, che nelle prossime settimane riprenderanno, « devono essere politicamente ben orientate ».

Si tratta oggi, secondo Cossutta, già paladino della crociata contro i gruppi di proseguiti sulla linea di una « lotta ferma contro le posizioni estremistiche e settarie », correggendo i residui errori di massimalismo che egli evidentemente rintraccia anche dentro il partito, nelle riserve — avanzate tra gli altri da alcu-

ni dirigenti della Liguria — nei confronti del sostegno sbarrato del PCI al governo. Oggi, prosegue Cossutta, tutti guardano al PCI, e come noi da tempo andiamo sostenendo che « non si può fare a meno della DC » per governare il paese, anche la DC si sta rendendo conto che non si può fare a meno di noi. Si avvicina quindi il momento dell'incontro « tra le forze fondamentali del nostro popolo: democristiani, socialisti, comunisti ».

Si deve dare atto a Cossutta di parlare un linguaggio chiaro, quando proclama la indispensabilità della DC: « il governo del paese e l'obiettivo dell'incontro con i democristiani tout-court, con tanti saluti alle « masse cattoliche e socialiste » che fino a ieri avevano fatto da paravento a questo incontro ».

Va invece a Chiaromonte il merito di aver spiegato nell'ultimo editoriale di Rinascita, con altrettanta chiarezza, su quali contenuti il PCI intenda, nella fase attuale, « orientare politicamente le lotte ».

Alla prospettiva di una ripresa delle rivendicazioni salariali — scrive Cossutta — « noi non guardiamo con soddisfazione, né pensiamo che possa diventare una sorta di evento "rivoluzionario": essa potrebbe anche portare alla nascita, o alla esplosione, di contraddizioni all'interno stesso delle masse lavorative ».

Secondo questo ragionamento, « gli aumenti dei salari operai potrebbero essere accompagnati da aumenti più forti delle retribuzioni di altre categorie, con il risultato che si allargherebbe la forbice oggi esistente (...)

ma soprattutto resterebbero sempre più indifese le masse dei disoccupati, dei lavoratori precari, dei piccoli e medi contadini, dei pensionati ». Perché mai questi strati dovrebbero restare isolati e « indifesi » di fronte a una lotta per il salario, generale e unitaria, che vedesse finalmente protagonista assieme agli operai e sulla base di richieste adeguate ai loro bisogni la massa dei disoccupati, dei giovani in cerca di prima occupazione, dei pensionati, questo Chiaromonte non lo spiega.

Per quale ragione la « povera gente » dovrebbe al contrario sentirsi meno isolata e indifesa di fronte a una linea che la affida alle elemosine del governo anche questo rimane oscuro.

Il discorso di Chiaromonte torna invece a farsi limpido là dove egli spiega come la reale preoccupazione del PCI, sia quella di evitare che le « rivendicazioni salariali contribuiscano alla "acutizzazione della crisi" capitalistica », da cui non trarrebbero vantaggio né il movimento operaio né il regime democratico ».

Se la lotta operaia per il salario è alla base dell'inflazione, la lotta contro l'inflazione deve passare per il sacrificio del salario. Questo è il succo del ragionamento di Chiaromonte che non esita a questo scopo a riprendere la tesi « estremista », secondo cui all'origine della crisi capitalistica c'è la lotta operaia. Ma è Amendola che, ancora una volta, si lascia andare alle affermazioni più temerarie.

A proposito del Meridione, in una intervista comparsa sull'ultimo numero dell'Espresso, egli ricorda la battaglia condotta « con energia » all'inizio degli anni '60 contro la tesi della « unificazione capitalistica » e della « estinzione della questione meridionale » sostenuta « da destra e da sinistra ». Una battaglia che « non riuscì allora ad evitare che anche nelle nostre file si verificasse un certo offuscamento dell'importanza della questione meridionale ».

Anche in quegli anni oscuri tuttavia le posizioni ufficiali del PCI rimasero quelle di sempre, e cioè « ha permesso alle nuove generazioni e alle nuove leve operaie di recuperare e comprendere pienamente il significato della nuova lotta meridionalista, e di cercare di auspicare il distacco iniziale, apparso pericolosamente nel '69-'70, tra movimento rivendicativo e movimento meridionalista ».

Che tale distacco si sia cominciato a superare, a partire dalla manifestazione di Reggio Calabria, proprio nel corso e della lotta operaia di quest'anno e grazie ad essa, Amendola non lo dice. Che, al contrario, per i dirigenti revisionisti superare il « distacco tra movimento rivendicativo e movimento meridionalista » significhi oggi bloccare l'uno e l'altro, lo dice Chiaromonte e Amendola lo ripete (auspicando non la compressione, ma « una rigorosa selezione della domanda globale », cioè: niente agli operai e l'elemosina alla « povera gente »). Ma Amendola si spinge molto più in là. « Le zone che io considero più critiche sono le grandi città meridionali », dice, dove « alle vecchie masse di disoccupati permanenti e di gente costretta ad arrangiarsi alla giornata si è aggiunta la nuova leva di disoccupati, diplomati e laureati, obbligati a battere oziosi i corsi delle città meridionali ».

L'incontro fra queste due masse piene di disperazione e di rabbia può fornire ai fascisti una miscela esplosiva. Per evitare questo incontro bisogna che lo stato faccia il suo dovere e procuri innanzitutto lavoro.

Ecco dunque qual è il problema: impedire l'incontro fra le vecchie e le nuove leve dei disoccupati, fra le masse di disoccupati permanenti e di lavoratori precari, e i giovani diplomati e laureati, che « battono oziosi il corso delle città ».

Questi sono i nuovi termini della questione meridionale, rischiarati da Amendola dopo gli anni dell'oscuramento.

ROMA - REGINA COELI

MENTRE FURINO "INDAGA" CONTINUA LA MOBILITAZIONE

Negati i colloqui alle famiglie - Un'assemblea alla Magliana - Paolo Ramundo a Rebibbia risulta « sconosciuto »! - In lotta i detenuti di Fossano

ROMA, 4 agosto

Stamattina davanti a Rebibbia ci erano alcuni familiari dei detenuti incriminati per la rivolta di Regina Coeli. Aspettavano di poter almeno vedere dalle finestre i propri figli o fratelli visto che Furino (il procuratore che ha firmato i mandati di cattura) gli ha negato il colloquio. Ci ha detto una donna: « l'altro giorno siamo andate in gruppo da Furino a piazzale Clodio per chiedere i colloqui. Non ci ha voluto ricevere. Allora siamo salite in due e lui ci ha trattate a pesci in faccia urlando e insultando. Poi ha detto che ci avrebbe fatto dare i permessi, di andare ad aspettare in un altro ufficio. Ma quando ci siamo allontanate lui se ne è andato e i colloqui non ce li hanno dati ».

Poi parlavano delle incriminazioni fatte ai 2 direttori, al medico e ai tre ufficiali delle guardie i quali dopo aver pestato a sangue i detenuti a Rebibbia, sono accusati solo di falso e calunnia e non hanno, loro, i mandati di cattura. « tra cani non si mordono », era il commento.

Intanto il compagno Ramundo e altri 7-8 che come lui avrebbero dovuto uscire in libertà provvisoria, continuano a stare in carcere.

Dalle finestre della sezione dove i 67 incriminati sono segregati, si sente gridare: « lotta dura senza paura contro i mandati di cattura », « i mandati devono essere revocati ».

I rapporti con la difesa per il processo, deve trovare la ferma opposizione degli avvocati e dei familiari.

Intanto anche fuori dal carcere, nei quartieri proletari dove altrettanto importante e sentita è la mobilitazione contro le leggi fasciste, continua la discussione. Ieri sera si è tenuta un'assemblea al comitato di quartiere della Magliana durante la quale è stato anche proiettato un audiovisivo sulla rivolta di Regina Coeli. Alla fine l'assemblea ha approvato un comunicato stampa in cui si dice tra l'altro: « L'obiettivo principale della lotta dei detenuti è la abolizione del codice fascista che dopo 30 anni dall'abbattimento del regime serve ancora per reprimere le masse popolari nelle loro giuste lotte e per perseguire chi, costretto dalla propria condizione di disoccupato o di sfruttato commette reati contro il patrimonio ».

Un'ultima notizia: avevamo scritto giorni fa che la direzione di Rebibbia non aveva fatto pervenire al compagno Ramundo il telegramma con i nomi degli avvocati (cosa tra l'altro illegale). Ieri ne abbiamo avuto conferma: l'ufficio telegrammi della Sip ha telefonato al mittente per comunicare che a Rebibbia il signor Paolo Ramundo risulta sconosciuto!

Ma non era il « promotore » di tutte le rivolte nelle carceri del regno? Sei detenuti che erano ricoverati a Regina Coeli nel reparto chirurgico, e che non sono stati incriminati, hanno presentato denuncia contro le guardie che li avevano massacrati di botte nonostante fosse malati, o operati di recente e per timore di essere picchiati, si erano tagliati. Ma le guardie avevano ugualmente infierito su di loro (vedi Lotta Continua del 1 agosto). Le guardie denunciate sono l'appuntato soprannominato « Versacci » e altre che i detenuti sono pronte a riconoscere, nonché tutti i dirigenti responsabili. A Rebibbia dove sono stati trasferiti, il medico ha riscontrato sui loro corpi gravi lesioni dovute alle botte ricevute.

Questa mattina intanto è cominciata una protesta nel carcere di Fossano, tutti i 160 detenuti hanno fatto lo sciopero delle lavorazioni, mentre una buona parte di loro ha fatto anche lo sciopero della fame. Hanno mandato un telegramma a Zagari per sollecitare la riforma dei codici.

In terza pagina
UNA DISCUSSIONE
CON I COMPAGNI
OPERAI
CHE PARTECIPANO
ALLA SCUOLA-QUADRI
DI LOTTA CONTINUA

IL SETTORE DELLA GOMMA (e della plastica) VERSO L'ANTICIPAZIONE DEL CONTRATTO

La battaglia dell'autunno si giocherà su più fronti: da un lato il contratto, dall'altro il piano di ristrutturazione della Pirelli - La linea del sindacato dopo il debolissimo « no » al piano - Le proposte del coordinamento della gomma di Lotta Continua

Mentre da quasi 10 mesi continua la vertenza dei 30.000 operai della Pirelli (e ora anche dei 15.000 della Michelin) due nuovi fatti si sono aggiunti nelle ultime due settimane di luglio, a ridosso delle ferie: la presentazione del piano di ristrutturazione della Pirelli e il convegno nazionale dei delegati della gomma sul contratto dei 75.000 operai del settore. Tra la vertenza in corso, il piano di ristrutturazione e il contratto nazionale esiste un rapporto molto stretto, visto che ormai sembra improbabile una soluzione della vertenza di gruppo prima dell'apertura delle lotte contrattuali che verranno anticipate. Numerosi sono dunque i problemi che si affacceranno contemporaneamente in autunno nelle lotte degli operai del settore: da quelli vecchi e mai risolti posti dalla ristrutturazione della Pirelli, con le sospensioni, il taglio dei rami secchi, i magri investimenti al sud, la richiesta di un maggior utilizzo degli impianti e della « mobilità » della forza lavoro; al problema del rinnovo contrattuale a cui si uniranno gli operai della plastica il cui accorpamento con la gomma è ormai deciso e comporterà un'anticipazione della lotta (il contratto della plastica scade in settembre, quello della gomma in dicembre). Di fronte a questo fitto intreccio di questioni, emblematiche del modo in cui il capitalismo italiano affronta questa fase di crisi, occorre vedere con chiarezza come si collocano le forze in campo.

Il piano Pirelli

Innanzi tutto la Pirelli. Il piano da 100 miliardi presentato dall'azienda il 18 luglio ha lo scopo di preparare, nel prossimo quinquennio, il rilancio delle industrie Pirelli « dopo una crisi durata 4 anni ». Come hanno affermato i direttori generali della società, Pittini e Signorini, il piano dovrebbe riportare la Pirelli in pareggio nel giro di 2 o 3 anni (la perdita è stata di circa 50 miliardi) per poi ricuperare, gradatamente, la redditività. La Dunlop guarda fiduciosa alla « convalescenza » del partner italiano: la possibilità di tener testa alla concorrenza internazionale degli altri monopoli della gomma e in primo luogo della Michelin, sembra rinsaldata.

Su questo piano bisognerà dare un giudizio più approfondito a partire da un'analisi complessiva del settore della gomma in Italia, dove, oltre alla Pirelli e alla Michelin, c'è la Continental tedesca che sembra orientata a costruire un nuovo stabilimento a Bressanone (la forte rivalutazione del marco rispetto alla lira rende sempre meno convenienti le esportazioni in Italia). E c'è la SIR che ha investito 45 miliardi nel nuovo stabilimento di Nola che nel '76, quando sarà ultimato, getterà sul mercato 2 milioni e mezzo di pneumatici all'anno, pari al 7% dell'intero mercato italiano. Occorrerà anche osservare in modo più dettagliato le caratteristiche che assume il processo di ristrutturazione nei 56 stabilimenti della Pirelli sparsi in tutta Italia. Fin d'ora, comunque, si possono indicare le linee su cui la Pirelli si sta muovendo e dare quindi un primo giudizio su quello che comporta il « risanamento » del gruppo.

1) Quanti investimenti e quali? I 100 miliardi che la Pirelli destina agli investimenti per i prossimi 5 anni (ma nello scorso triennio gli investimenti erano stati di 150 miliardi) non sono tutti destinati a creare nuovi posti di lavoro. Anzi, almeno 60 miliardi saranno utilizzati in direzione opposta: rinnovamento tecnologico, ampliamento e modificazione di alcune linee ed impianti, ecc., soltanto gli altri 40 miliardi andranno per gli investimenti al sud. Essi saranno persino al di sotto degli impegni presi con il CIPE: verranno ultimate e potenziate le due fabbriche di Battipaglia, una la SMAE per accessori auto in gomma, l'altra la CMT per cavi telefonici, e la fabbrica di pneumatici per biciclette e motocicli di Villafranca Tirrena (Messina) che costruirà anche pneumatici giganti (per autocarri); sorgeranno due nuove fabbriche di dimensioni molto modeste rispettivamente a Chieti (600 operai) e ad Alghero (la Sarda Cavi che occuperà 200 operai). Ma il colpo più grave alle illusioni meridionalistiche dei sindacati è venuto dalla decisione della Pirelli di rinviare la costruzione della fabbrica nella Valle del Basento, in Basilicata, che avrebbe dovuto costituire il 5° centro pneumatico, con un'occupazione di 2.500 operai. Ora il progetto è sfumato. La Pi-

relli si limita a promettere che i lavori del nuovo stabilimento verranno iniziati entro il quinquennio. Nella sostanza dunque il piano prevede che nei prossimi cinque anni saranno assunti nel mezzogiorno soltanto 2.000 nuovi operai (tenendo conto che una parte andranno a rimpiazzare gli esodi).

2) Minore occupazione al nord. D'altra parte al nord, e in particolare in Lombardia, la Pirelli prevede una netta diminuzione dell'occupazione. Licenziamenti forzati non ce ne saranno, ma la Pirelli ricorrerà ancora alla Cassa Integrazione, evitando di sostituire gli operai che andranno in pensione o che si licenzieranno. Intanto si procede a ritmo serrato con la smobilitazione dei cosiddetti « rami secchi » come la SAPSA di Sesto S. Giovanni, la AGA di Bollate, l'azienda di Seregno e quella di Pizzighettone che producono articoli vari di gomma o gommapiuma e accessori per auto.

3) La fortuna dei cavi. È previsto un grosso potenziamento del settore cavi, che è già in espansione sul mercato. Questo è legato al progetto dello stato di mettere a punto entro il 1980 la rete di trasmissione della TV via cavo su tutto il territorio nazionale, su cui esistono precisi accordi tra il governo e la Pirelli.

4) Le gomme per l'URSS. Verrà inoltre potenziato il settore forniture di impianti all'estero. La Pirelli ha già realizzato in URSS una fabbrica di articoli in gomma per l'auto, per 46 miliardi, a Balakova, vicino a Città Togliatti, ma altri impianti sono in corso di attuazione in URSS, in altri paesi dell'est, ma anche in Irak e a Cuba, per centinaia di miliardi. Evidentemente Pirelli i suoi investimenti li fa, anche se con preferenza all'estero accentuando il carattere multinazionale del gruppo.

5) Matrimonio Agnelli-Pirelli? Molti dati fanno pensare ad un sempre più stretto legame fra il ciclo gomma della Pirelli e il ciclo dell'auto della Fiat. Tenendo conto delle ultime vendite che hanno portato alla definitiva rottura Fiat e Citroen (che è di proprietà della Michelin, concorrente della Pirelli), non sarà da escludere, per gli anni a venire, la possibilità di un nuovo matrimonio, questa volta all'italiana, addirittura tra Agnelli e Pirelli. E' certo comunque, che i due colossi industriali hanno molti problemi in comune: primo fra tutti quello della soluzione della crisi economica italiana, a cui Pirelli ha fatto esplicito riferimento nel presentare il suo piano, affermando che esso trova di fronte delle grosse incognite rappresentate dall'andamento dell'economia nazionale, dal costo del lavoro, dal prezzo delle materie prime e, naturalmente, dagli scatti di contingenza.

6) La fabbrica « madre ». Un altro punto importante nel piano, riguarda una preoccupazione che Pirelli ha in comune con Agnelli: è il problema del ridimensionamento delle fabbriche-giganti e cioè la necessità per i padroni di fare i conti con la forza della classe operaia che si esprime nelle grandi concentrazioni industriali. Agnelli ha annunciato qualche settimana fa di volersi occupare seriamente del problema Mirafiori, Pirelli ha già messo da tempo le mani nel progetto di smantellamento progressivo della Bicocca, che in due anni è passata dai 10.000 operai agli 8.000 attuali, tenendo conto che circa 450 operai sono ancora sospesi dallo scorso autunno e rientreranno col contagocce nei prossimi mesi. Inoltre è in via di attuazione il trasferimento di interi reparti del « Segnanino » (lo stabilimento di articoli vari della Bicocca) dove ormai lavorano solo 1.000 operai, contro i 2.800 del '67, e che in prospettiva sarà destinato soltanto alla produzione delle cinghie di trasmissione per auto e camion e dei nastri trasportatori per l'industria. Naturalmente il definitivo smantellamento della Bicocca non è ancora all'ordine del giorno. Almeno nei prossimi 5 anni non verrà trasformata in un laboratorio, come da più parti si era ventilato (e d'altra parte la forza operaia renderebbe impraticabile questo progetto), tuttavia i dirigenti della Pirelli hanno già messo le mani avanti: « gli inconvenienti di una così grossa concentrazione — ha dichiarato il direttore generale Pittini — crea problemi di natura sociale, ecologica (sic!), nel campo dei trasporti; a suo tempo dovremo discuterne tutti insieme, compresi i sindacati ».

7) La gomma a tre punte. Una delle carte che Pirelli ha in mano per il suo rilancio è quello della

nuova gomma « rivoluzionaria » di cui è stata fatta ampia pubblicità sui giornali: un pneumatico a sezione triangolare, anziché circolare a cui è già stato dato un nome (« dip »), ma di cui non si conoscono i tempi della introduzione sul mercato, anche perché tutto dipende dagli accordi con i padroni delle fabbriche di automobili (e prima di tutto con Agnelli).

In quanto l'adozione del « dip » determinerebbe modifiche profonde anche per l'auto che lo adottasse, (cerchioni più stretti, più spazio per i freni, modifica e semplificazione delle sospensioni, assenza della gomma di scorta). Inoltre la produzione del nuovo tipo di gomma richiederebbe il 40 per cento in meno di mano d'opera.

8) Mobilità e utilizzo degli impianti. Nella sostanza, alla base di tutto il piano, c'è ancora e sempre la richiesta di un pieno utilizzo degli impianti e della più completa mobilità della forza lavoro e cioè i punti della contropiattaforma presentata dalla Pirelli alle trattative per la vertenza di gruppo: lavoro al sabato, ripianamento del cottimo, straordinari e Cassa Integrazione a seconda delle esigenze produttive, mentre, quindi, gli organici si sfoltiscono, secondo le indicazioni del piano, il padrone cercherà con strumenti precisi di rendere più intenso e prolungato il lavoro per quelli che restano.

9) La « collaborazione » con i sindacati. Se questi sono i dati, per così dire: tecnico politico del piano, il cardine su cui si regge tutta la impalcatura è interamente politico: la « qualità nuova » del piano Pirelli, la sua caratteristica più rilevante è la richiesta di collaborazione con i sindacati per l'attuazione dei progetti di ristrutturazione.

Ciò che Pirelli pretende dai sindacati è una cosa precisa: di firmare, cioè, un vero e proprio « accordo quadro » sul piano, sulla « mobilità » della forza lavoro, con una sola contropartita per il sindacato, quella di poter diventare l'agente contrattuale di questa mobilità. Già la settimana scorsa Pirelli ha provato a tastare il polso alla Bicocca con una richiesta di lavoro al sabato per 300 lavoratori del reparto cinghietto, con la scusa delle richieste del mercato. Di fronte alla posizione di netto rifiuto degli operai, lo esecutivo di fabbrica ha dovuto rifiutare, ma ha fatto intendere di essere disponibili a trattare se anche Pirelli è disposto a venire a patti con le richieste poste dalla vertenza sindacale.

E il sindacato? I segretari nazionali della FULC che hanno dato la loro risposta al piano il 31 luglio, quando ormai gli operai erano quasi tutti in ferie, (vedi Lotta Continua del 1 agosto), hanno espresso un giudizio negativo così cauto da permettere a tutti i quotidiani dell'indomani di intitolare: « I sindacati favorevoli al piano Pirelli ».

Il sindacato e il piano Pirelli

In questo atteggiamento due elementi vanno tenuti presenti. Innanzi tutto il ruolo delle confederazioni che hanno voluto essere consultate dal sindacato chimici prima che presentasse la sua risposta, e che certamente hanno spinto il sindacato di categoria (per altro non incline a tentazioni estremiste) ad inquadrare ancor di più la sua azione nel clima di concordia sociale patrocinato da Lama-Storti-Vanni per il centro-sinistra. In secondo luogo la proposta di collaborazione si inserisce perfettamente nella linea del sindacato diretta alla « contrattazione della ristrutturazione » che ha già fatto le sue prove concrete con gli accordi Montefibre e Zanussi dello scorso marzo e che è destinata ad ulteriori applicazioni nelle numerose vertenze globali di gruppo (Fiat, Pirelli, Montedison, ecc.), che si stanno moltiplicando in questo periodo. Nel proporre questa linea il sindacato si fa schermo del « progetto di sviluppo alternativo » che dovrebbe costringere le aziende che si ristrutturano a svilupparsi secondo nuovi meccanismi, ma che è così fumoso e irrealista, da non essere preso in alcuna considerazione né dagli operai né dai padroni.

Diverso è stato, invece, l'atteggiamento dei CDF, e in particolare di quello della Bicocca, che ha dovuto tenere costantemente conto dell'atteggiamento degli operai sul-



l'intensificazione del lavoro e l'utilizzo degli impianti. Tanto è vero che nell'esprimere il suo giudizio sul piano Pirelli il CDF della Bicocca, pur ribadendo la posizione « critica ma non distruttiva » assunta dalla FULC, si è sentito in dovere di inserire, nel comunicato del 23 luglio, la frase: « Ma al di là di un giudizio di poca soddisfazione su queste questioni, è la proposta di collaborazione che noi condanniamo ».

Tra gli operai il piano è stato accolto per lo più con indifferenza a conferma della estraneità assoluta a qualsiasi modo di organizzazione capitalistica del lavoro, mentre resta fermo e deciso il rifiuto di ogni compromesso sul terreno della contropiattaforma padronale.

Il contratto della gomma

E veniamo al contratto. E' ormai chiaro che a meno di una chiusura improvvisa della vertenza del gruppo Pirelli, essa si verrà a sovrapporre con l'apertura delle lotte contrattuali. I segretari della FULC hanno precisato che ci potrà essere soltanto una saldatura nei tempi, perché formalmente le due azioni resteranno distinte con piattaforme diverse e un diverso andamento delle trattative. Ma in pratica non sarà così, perché la Pirelli non è un'azienda fra le tante all'interno del settore gomma ma ne costituisce l'asse portante, e la lotta contro la ristrutturazione è destinata a saldarsi strettamente con la lotta per il rinnovo del contratto nazionale. Il che, se può essere considerato uno scacco per il sindacato che in dieci mesi di scioperi condotti a rilente non è riuscito a concludere nulla, è un risultato importante per gli operai che possono mettere contemporaneamente sul tappeto tutti i problemi aperti.

In quale direzione si sta muovendo il sindacato per il contratto? Le prime indicazioni sono venute dal convegno della gomma tenuto a Milano il 20 luglio, da cui non è uscita ancora un'ipotesi di piattaforma ma soltanto alcune direttive generali.

L'accorpamento gomma-plastica. La prima decisione che è stata presa ufficialmente è quella dell'accorpamento fra il contratto della gomma e quello della plastica. Poiché quest'ultimo (che inquadra 110.000 operai, dispersi in una miriade — 2.000 o forse 3.000 — di piccole e piccolissime aziende) scade il 30

settembre, mentre il contratto della gomma scade il 31 dicembre, sta nella logica delle cose che il primo venga ritardato e il secondo anticipato. Va detto che il fatto che il sindacato sia costretto a parlare di anticipazione del contratto della gomma è già una vittoria degli operai, che per 10 mesi non hanno mai mollato, malgrado il modo fiacco e logorante con cui è stata diretta la lotta, e che hanno trovato i momenti di maggiore forza nel blocco delle merci effettuato, se pure in tempi diversi, alla Bicocca e alla Pirelli di Settimo Torinese.

Quale piattaforma? « Prima di definire i singoli punti — aveva detto Bottazzi al convegno di Milano — bisogna definire la linea della piattaforma ». Quale linea? « Di fronte alle richieste di Pirelli di mobilità e di collaborazione — sono sempre le parole del segretario della FULC — noi dobbiamo rispondere chiedendo una diversa organizzazione del lavoro ».

Questo per i sindacati deve essere posto al centro, deve essere il cardine attorno a cui ruotano tutti i punti della piattaforma. Alla richiesta di « elasticità » della forza lavoro, il sindacato dice di rispondere contrapponendo la « rigidità ». In realtà i fatti hanno dimostrato che questo non è nemmeno un punto fermo per i sindacati e che è proprio questa rigidità che i sindacati vogliono fare un oggetto di contrattazione. In ogni caso, il senso della linea sindacale per il contratto è chiara ed esprime la volontà di contrattare sul terreno scelto dal padrone per attaccare i fondamentali contenuti espressi dall'autonomia operaia in 4 anni di lotte. D'altra parte i sindacati si sono già mossi su questa linea, con la proposta da tempo avanzata alla Bicocca, delle « pause programmate » (un meccanismo per eliminare i tempi morti all'interno dell'orario di lavoro e di ottenere quindi un maggiore utilizzo degli impianti), a cui si sono aggiunte, recentemente, dichiarazioni a favore del « 6x6 ».

Per il resto i punti del contratto ricalcheranno le piattaforme degli altri settori: inquadramento unico, ferie, appalti, ambiente. Sul salario è stato detto che non è possibile quantificare la richiesta: « Bisogna aspettare per veder se il nuovo governo accoglierà le richieste avanzate da tutto il movimento sindacale per far fronte al continuo

aumento del costo della vita che indebolisce giorno per giorno il potere di acquisto dei salari ».

Gli obiettivi operai. Gli operai discutono degli obiettivi da mettere nel contratto. Malgrado che in fabbrica già da un paio di settimane ci sia clima di ferie molta attenzione e consensi ha suscitato un volantino di Lotta Continua in cui è stata proposta l'anticipazione del contratto della gomma, e si è centrato il discorso sugli obiettivi salariali e sul rifiuto di far passare qualsiasi contropiattaforma padronale: « almeno 30.000 lire di aumento per tutti: cottimo di qualifica e riduzione dell'incentivazione del cottimo portandone una grossa parte in paga base; parità con gli impiegati; riduzione del ventaglio delle categorie e passaggi automatici; pagamento al 100 per cento della cassa integrazione; no agli straordinari, no al lavoro al sabato, no al ripianamento del cottimo ». Sono questi i punti principali sui quali gli operai vogliono dare battaglia e sono anche i punti emersi dalla riunione di coordinamento dei compagni di Lotta Continua del settore gomma tenutasi a Torino all'inizio di luglio, presenti una quarantina di operai di avanguardia della Pirelli Bicocca, di Settimo Torinese, della Michelin di Stura, Torino, Cuneo e Alessandria, e della CEAT di Settimo Torinese.

Ora si apre dunque la prospettiva dell'autunno, rispetto alla quale è necessario puntare sull'anticipazione del contratto. Questa non è una parola d'ordine avventata di rinuncia alla lotta contro la ristrutturazione, ma è al contrario una proposta politica di lotta contro il vecchio e il « nuovo » modo di produzione capitalistico, un'indicazione di unificazione reale in autunno sul terreno della lotta per il salario e contro la ristrutturazione con tutte le altre fabbriche, in primo luogo le grandi fabbriche di Milano e Torino in lotta sulle piattaforme aziendali.

Tutti i compagni che fanno lavoro politico nel settore delle materie plastiche sono pregati di mettersi in contatto con i compagni del coordinamento gomma di Lotta Continua a Torino (corso San Maurizio 27, tel. 835.695) oppure a Milano (via De Cristoforis 5, tel. 635127).

Una discussione con i compagni operai che partecipano alla scuola-quadri

Questa che pubblichiamo è una discussione tra un gruppo di compagni operai che partecipano alla scuola quadri che si sta tenendo dal 2 al 10 agosto, con la presenza di 22 operai. Quando questa discussione è stata fatta, si erano svolte lezioni e dibattiti sul revisionismo, sulla storia del PCI, sullo sviluppo dell'economia italiana dal dopoguerra (la prima parte). Un resoconto e un bilancio complessivo della scuola quadri verrà pubblicato a esperienza finita.

Mimmo (Italsider di Bagnoli) — Quanta gente in Italia sa le cose che noi stiamo discutendo qui? Magari tanti le sanno, ma gli manca l'interpretazione, il modo come noi le capiamo. Questa scuola quadri è un'esperienza nuova, da come noi ragioniamo l'organizzazione deve capire come si impostano le scuole quadri. L'ultimo giorno dobbiamo fare una discussione generale per dare il giudizio su come è andata. **Mario** (edile di Sinaia) — La validità di questa scuola si vedrà da quello che noi sapremo trasmettere

ai nostri compagni, agli altri operai, nel lavoro di massa. Io vorrei sottolineare l'importanza di come è stata impostata: era l'esigenza materiale dell'autonomia operaia di capire i problemi che qui stiamo discutendo, il revisionismo, la situazione economica, l'antifascismo, queste sono esigenze di massa. Un'altra cosa importante è che secondo me questa scuola serve moltissimo sia alla disciplina che all'autodisciplina dei compagni, alla possibilità di restare collegati sempre in modo giusto all'organizzazione, anche quando

si lavora in situazioni lontane e isolate, come a Sinaia dove l'organizzazione è formata da un gruppo di operai, senza militanti esterni. Io sono stato iscritto al PCI, e quando volevo fare delle critiche che la linea del partito non mi andava bene, non mi sentivo sicuro e andavo in sezione con i libri di Marx e di Lenin ne leggevo dei pezzi così non potevano dire niente, invece se esprimevo le mie idee mi saltavano subito addosso dicendo che ero estremista. Io ho lavorato in Olanda, in Germania, in Francia, per tanti anni ho lavorato senza pensare; ora sono disoccupato, faccio lavori saltuari e mi sono messo a pensare senza lavorare. Da ora in poi vorrei unire le due cose: pensare lavorando e lavorare pensando.

Lino (OM di Milano) — Potrebbe essere sempre valido fare una scuola quadri, ma per Lotta Continua oggi è un'esigenza indispensabile per affrontare i problemi a cui l'organizzazione si è trovata di fronte, le sezioni, il decentramento.

Antonio (Prato) — Infatti tutta la esperienza che abbiamo fatto in questi anni di lotte non bastava da sola non ci permetteva di vedere in maniera più concreta un progetto di partito, di vedere come dobbiamo andare avanti.

Nando (Modena) — A me sembra importante infatti che con questa scuola noi raggiungiamo una omogeneità a livello nazionale con una cultura che poi riportiamo ciascuno nella propria sede, nelle sezioni, e così contribuiamo a rendere più omogenea tutta l'organizzazione.

Ottavio (Philips di Monza) — Questa scuola rappresenta un dato qualitativo non indifferente che è importantissimo per esempio in quelle sedi come Milano dove c'è stato un salto quantitativo dell'organizzazione che è cresciuta, come è stato detto, in maniera quasi elefantica.

Io penso che la difficoltà per noi non sarà tanto per la quantità di nozioni che ci vengono date in questa scuola, ma la capacità che avremo di riportare quello che abbiamo imparato nelle sezioni, a compagni che sono di formazione politica e sociale diversissima gli uni dagli altri; il compito che abbiamo è di omogeneizzare anche dal punto di vista personale, umano, i compagni.

Mimmo (Italsider) — La cosa più importante di questa scuola è di capire che le cose che ci troviamo ad affrontare oggi non sono di oggi. Ad esempio il problema della

professionalità: all'Italsider il discorso sulla capacità operaia è molto diffuso, e ora capisco perché. Nel '70, quando sono scoppiate le lotte, il maggior intralcio che incontravamo erano proprio questi compagni del PCI che non se l'aspettavano proprio che il comunismo è la abolizione del lavoro salariato. Oggi non basta più l'autonomia per la autonomia, dobbiamo capire da dove siamo venuti, che noi siamo la continuazione del movimento rivoluzionario proletario. Lo scontro di classe è arrivato a un livello tale che bisogna capire tutti i problemi che ci stanno dietro, l'autonomia complessiva nazionale e internazionale. Qui siamo venuti, ma non siamo solo noi venti, siamo tutti i duemila compagni, di tutta l'organizzazione. Io non mi sento solo io, dietro di me ci sono i compagni dell'Italsider che prima di venire mi hanno fatto tutte le raccomandazioni per imparare questo e quest'altro. Io dopo tre giorni pensando a queste cose mi sento già diverso, ho una testa così grande. Avendo questo patrimonio, chiamiamo di cultura, veramente mi sento quadro. Su queste cose in fabbrica i compagni del PCI e i sindacalisti avevano la meglio. Quando si parlava della storia e dei problemi generali mi battevano sulla spalla e mi dicevano: «guaglio stai a sentire». Adesso nelle discussioni sarò io a dire «compagno settati e senti quello che ti dico».

Nico (Fiat) — Noi come movimento giovane avevamo poca esperienza rispetto al movimento tradizionale, ai vecchi quadri del PCI. Lotta Continua, noi che siamo la forza giovane dobbiamo prenderci la nostra responsabilità verso questi quadri.

Albino (Bertone di Grugliasco) — Era doveroso capire che molti operai in questi anni e che non bastava più capire istintivamente l'autonomia operaia. Questa scuola quadri non è un esperimento, ma un investimento politico di cui noi dobbiamo farci carico. Nell'organizzazione rivoluzionaria, tutta la sua forza sono i quadri operai in grado di dirigerla, lo volevo ribadire l'utilità e la giustezza di come è stata impostata. La scuola quadri non è una cosa come i circoli, i collettivi per esempio studenteschi, dove si sta sempre a dire «dibattiamo, discutiamo». E' necessario che le lezioni ci vengano fatte in maniera cronologica, scientifica.

Tommaso (Alfa di Milano) — Questa scuola non è improvvisata ma è sperimentale, io molte cose le sapevo, le avevo lette, ma mi creavo delle deviazioni liberesche nell'interpretazione delle cose. Questa scuola deve essere l'inizio, non che rimane un fatto in sé stesso, una cosa personale, dobbiamo riportare il dibattito nelle sezioni. Molti come me e altri compagni studiavamo, era chiuso al nucleo Alfa Romeo, al fatto che dovevamo fare i conti con una storia originale dell'Alfa Romeo, dove i quadri che hanno la responsabilità politica della fabbrica hanno una certa formazione, sono i più stalinisti. Anche noi siamo un prodotto storico, classe operaia dequalificata e ignorante. Questa scuola ci dà il filo conduttore, e con questo poi possiamo continuare a leggere e a studiare anche per conto nostro. I problemi fondamentali secondo me sono quelli della professionalità, che non è il problema di un contratto ma di una linea politica revisionista che vuole portare indietro la classe operaia di trent'anni. E poi la situazione economica, la crisi che cosa dice il PCI sulla crisi e cosa diciamo noi.

Alfonso (Alfa Sud) — A me sembra molto importante che discutiamo fra di noi per confrontare le cose che impariamo e si applicano nelle situazioni diverse dove ciascuno di noi lavora. Ad esempio alla Alfa Sud, ci sono operai che vengono dalle situazioni più diverse, dalla campagna, da una fabbrica del nord, da un'altra fabbrica, e c'è all'Alfa Sud un qualunque politico molto forte. Perciò discutere tra di noi per vedere se abbiamo capito le cose, nel modo giusto e cioè pensiamo di utilizzarle là dove lavoriamo.

Ottavio (Philips) — Io credo che la cosa più importante è che c'è un collegamento continuo nelle cose che sentiamo, con il presente e con i principi marxisti. Se la scuola mantiene queste caratteristiche penso che assolvano al suo scopo rispetto alla cosa che interessa, cioè la costruzione del partito.

LE FORZE POPOLARI LANCIANO UNA OFFENSIVA MILITARE E DIPLOMATICA IN INDOCINA

CORPO A CORPO ATTORNO A PHNOM PENH, MENTRE IN VIETNAM E IN LAOS SI INTENSIFICANO GLI SCONTRI

Attacchi del Quotidiano del popolo contro gli USA e Saigon, e della Pravda contro i fantocci sudvietnamiti - Ferma replica del GRP alla minaccia sudvietnamita di intervento militare in Cambogia

PHNOM PENH, 4 agosto

Le bombe americane continuano senza sosta a martellare la periferia della città, con il rischio ormai di colpire le stesse truppe fantoccio che per tutta la giornata di ieri sono state costrette o alla ritirata o ad affrontare violenti scontri, spesso corpo a corpo, con i partigiani del Funk. 20.000 patrioti — secondo i dati forniti dallo stesso comando « cambogiano » — stringono ormai in una morsa d'acciaio la capitale, mentre migliaia e migliaia di profughi continuano la loro drammatica fuga dai villaggi periferici verso il centro della città. Le difese attorno all'aeroporto di Pochentong, sono state ulteriormente rafforzate dopo che ieri i guerriglieri — per la terza volta nel giro di una settimana — sono avanzati fino ad appena tre chilometri dalle piste: gli aerei delle linee interne e internazionali continuano a caricare senza sosta tutti coloro che hanno la possibilità di acquistare un biglietto per lasciare la città. I posti sono tutti prenotati.

Nella città la popolazione è « calma », cioè assiste indifferente allo sfacelo militare del governo fantoccio, il cui appello alle armi non ha avuto alcun effettivo seguito nonostante le retate poliziesche per il reclutamento forzato di tutti gli uomini dai 16 ai 35 anni.

Mentre a Phnom Penh si comincia a parlare di « inizio della fine », in tutta l'Indocina le forze popolari hanno intensificato l'attività di guerriglia contro i regimi fantoccio in risposta alle continue violazioni degli accordi di pace: nel Laos, dove nei giorni scorsi erano circolate voci su un imminente accordo, i patrioti del FPL impegnano attualmente i governativi, nei pressi di Muong Phalane, in duri scontri « scoppiati improvvisamente ».

Altrettanto improvvisamente nel Vietnam del sud violenti combattimenti erano scoppiati ieri — dopo alcuni giorni di relativa calma — presso Kontum sugli altipiani: una evidente immediata risposta militare

alla minaccia del regime di Saigon di inviare truppe in Cambogia per difendere la cricca di Lon Nol.

Ancora una volta quindi le forze popolari indocinesi stanno manifestando la loro straordinaria saggezza militare: a Phnom Penh il Funk sta dimostrando a Nixon e soprattutto al Congresso americano che eventuali ripensamenti sui bombardamenti in Cambogia — che, come è noto, dovrebbero terminare il 15 agosto — non fermerebbero la loro avanzata. Ieri il Quotidiano del popolo scriveva che « a causa degli ostacoli e del sabotaggio da parte di Saigon e degli USA » la pace nel Vietnam è ancora instabile. Il tono del fondo è tale da far capire che fino a che gli USA fomenteranno la guerra in Indocina le relazioni cino-americane non saranno passibili di miglioramento.

Dal canto suo anche la Pravda, in un articolo a quattro colonne — pur non attaccando gli S.U. — accusa esplicitamente il regime fantoccio di « violare gli accordi per il Vietnam »: come il quotidiano cinese, anche la Pravda appoggia tutte le accuse rivolte da Hanoi e dal GRP ai fantocci in tema di violazioni della tregua e di mancata liberazione dei prigionieri politici.

Dal canto loro, i compagni del GRP hanno replicato alla minaccia di Saigon di inviare truppe in Cambogia, tanto fermamente quanto nel pieno rispetto degli accordi di Parigi: dopo aver dimostrato la sua disponibilità al conseguimento di una effettiva pace, accettando che perfino il fascista Iran sostituisca il Canada nella Commissione di controllo (purché Teheran riconosca il documento finale della conferenza internazionale di Parigi), il GRP ha escluso un intervento militare dei partigiani sudvietnamiti in Cambogia, anche nel caso in cui essa fosse invasa dai fantocci di Saigon. Ma non sarà tollerato — avverte ancora il GRP — che « le forze di Saigon utilizzino il nostro territorio per attaccare la Cambogia e violino la nostra sovranità ». D'altra parte — ha minacciato il GRP — una « avventura militare » in Cambogia porterebbe inevitabilmente ad un indebolimento del regime del presidente Thieu.

CILE: dimissioni del governo

SANTIAGO DEL CILE, 4 agosto

La crisi cilena si è improvvisamente aggravata a seguito delle dimissioni presentate la notte scorsa dai quindici ministri del governo di Unidad Popular al presidente Allende: non si sa ancora con certezza se questi le abbia accettate o no. Le dimissioni di oggi — ad un mese circa dal rimpasto governativo effettuato subito dopo il fallito golpe del 29 giugno scorso — potrebbero permettere ai militari, se accettate e seguite dalla formazione di un nuovo gabinetto, di entrare al governo. In tal caso il fronte reazionario che ha già costretto nei giorni scorsi Allende al « dialogo » avrebbe avuto completamente ragione delle tendenze conciliatrici del presidente e di alcuni settori di Unidad Popular (in particolare il PC).

Come noto, l'ingresso dei militari al governo è uno dei punti richiesti dalla DC per poter proseguire il dialogo con Unidad Popular, bloccato da quando giovedì scorso, Allende inviò una lettera al presidente della DC. Il massimo partito dell'opposizione ha già ottenuto il cedimento del governo su alcuni punti fondamentali come la cessazione delle occupazioni delle fabbriche e il conseguente ritorno della maggior parte degli stabilimenti presidiati ai « legittimi » proprietari e come il disarmo e la soppressione dei « gruppi armati ». Intanto prosegue lo sciopero dei proprietari delle imprese di trasporti che minaccia di paralizzare completamente l'economia del paese: la drammaticità della situazione economica

è stata confermata nella nuova svalutazione, di circa il 25 per cento nei confronti del dollaro, dell'escudo cileno. Sul fronte terrorista lo stesso Allende ha ricordato che nell'ultima settimana si sono avuti 180 attentati, dei quali alcuni mortali. In una conferenza stampa svoltasi ieri sera il presidente ha attaccato duramente gli autorispettatori e ha dichiarato di aspettare la reazione di Aylwin alla sua lettera. « La parola è ora al presidente del partito democristiano » ha detto.

Quanto all'assassinio di Araya — il suo consigliere militare ucciso dai fascisti il 27 luglio scorso in Cile — il presidente Allende ha rilasciato una dichiarazione quanto meno sconcertante, asserendo che « nelle prossime ore o nei prossimi giorni si saprà a quale settore politico (1) essi appartengono ed il paese resterà sbalordito nel vedere fino a qual punto può giungere l'azione criminale del fascismo ».

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Abbonamenti: semestrale L. 6.000 annuale L. 12.000 Estero: semestrale L. 7.500 annuale L. 15.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA. Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

ROMA

Un'iniziativa degli operai di 13 cantieri edili per i fondi della anzianità di mestiere

Da alcuni mesi sono in corso le trattative per decidere il destino dei soldi accantonati e la normativa che dovrà regolare il fondo di Anzianità di Mestiere.

In tutti questi anni i costruttori hanno sempre cercato di far credere che i soldi del Fondo fossero usciti dalle loro tasche, come « premio » per gli operai, e si sono ben guardati dal rendere nota la fine di questi soldi.

Gli operai denunciano questa manovra e chiariscono come invece l'Anzianità di Mestiere sia servita ai costruttori per usarla come incentivo alla permanenza degli operai nel settore edile durante gli anni del boom edilizio, e per sgravarsi, insieme a tutti i soldi versati nelle Casse Edili, di alcuni oneri previdenziali nei casi di malattia ed infortunio.

Oltretutto gli edili non sono convinti che i soldi che non gli vengono restituiti siano poi tutti impiegati a loro vantaggio: infatti per godere delle già minime prestazioni del Fondo è necessario comunque un biennio intero di anzianità di mestiere durante tutta la permanenza nel settore.

Allora, se solo pochissimi operai hanno usufruito di questi benefici e se nell'ultimo versamento solo il 12% ha riavuto con l'assegno il 10% di accantonati, gli edili si domandano dove sono finiti i loro soldi accantonati nel Fondo e gli interessi maturati in questi anni.

Inoltre gli edili denunciano la manovra dei costruttori di dividere gli operai tra i pochi che prendono lo assegno e i molti che ne rimangono esclusi: è ormai coscienza diffusa in tutti gli edili dell'inutilità di questo Istituto.

Dopo una prima consultazione all'interno dei cantieri della zona di Salario Nuovo - Montesacro - Torre Maura - Tor de Cenci, agli operai edili è parso giusto avanzare le seguenti richieste: entro il mese di agosto vengono liquidate tutte le ore accumulate in questi due anni, per l'anzianità di mestiere, dagli operai che lavorano e da quelli che nel frattempo sono stati licenziati, qualunque sia il numero di ore ragguaglio.

Per quanto riguarda il futuro del fondo di Anzianità di Mestiere gli operai chiedono:

1) Versamento semestrale di tutte le ore accumulate, qualunque sia il numero delle ore fatte.

2) Obbligo per tutte le imprese di rendere nota ai delegati la posizione di ogni operai del cantiere circa i versamenti del 2%.

3) Pubblicazione periodica dei bilanci del fondo di Anzianità di Mestiere.

A questo punto è fondamentale che durante gli incontri tra i sindacati e l'A.C.E.R. siano prese in considerazione queste richieste, uscite da una prima consultazione nei cantieri, ed è necessario che i sindacati informino gli edili della trattativa in corso provvedano a una consultazione di massa per decidere il destino dell'Anzianità di Mestiere.

BERTOLI CERCÒ DI COINVOLGERE I COMPAGNI ANARCHICI?

La visita di uno strano personaggio alla casa dell'anarchica Augusta Farvo la sera prima della strage - Un « errore » dell'ANSA

MILANO, 4 agosto

Il 17 maggio scorso non erano passate ancora due ore dall'esplosione della bomba « ananas » davanti alla questura di Milano, che già cominciarono a spargersi per Milano e per l'Italia notizie false volte a gettare la responsabilità della strage sugli anarchici. Alle 12,19 un dispaccio dell'agenzia di stampa ANSA diramato in tutta Italia annunciava che l'attentatore arrestato un'ora prima, Gianfranco Bertoli, era fratello dell'anarchico Amedeo Bertoli, noto per aver partecipato nel '62 al rapimento del console spagnolo di Milano. L'« errore » — se così si può chiamare — era evidente anche perché i due cognomi — Bertolo e Bertoli — sono diversi. Poco dopo, con un successivo dispaccio ANSA, la notizia veniva smentita. Nello stesso tempo avevano preso a circolare delle voci che tentavano di confondere l'attentatore Gianfranco Bertoli, con l'omonimo compagno anarchico Franco Bertoli, amico di Pinelli, molto conosciuto a Milano.

Questi episodi ci sono venuti in mente, nell'apprendere le ultime novità emerse dall'inchiesta condotta dal giudice Lombardi sull'attentato. E' risultato infatti che il giorno prima della strage, tra le 17 e le 17,30 uno sconosciuto andò a suonare il citofono dell'abitazione della compagna Augusta Farvo, un'edicolante anarchica molto legata a tutto l'ambiente anarchico milanese ed amica di Pietro Valpreda, che proprio in quel periodo era ospitato a casa sua con la moglie. « Sono un compagno di Venezia — disse lo sconosciuto al citofono — vorrei sapere l'indirizzo di

Amedeo Bertolo ». Augusta e Valpreda, insospettiti, non risposero e preferirono riattaccare la cornetta al citofono. Ma il giorno dopo, quando seppero dell'esplosione alla questura, pensarono immediatamente che poteva esserci un nesso fra l'attentato e la strana visita del pomeriggio precedente.

Nei mesi scorsi sia Valpreda che Augusta Farvo sono stati sentiti dal giudice, il quale ha successivamente contestato l'episodio a Gianfranco Bertoli. L'attentatore, che continua ostinatamente a sostenere di aver agito da solo, ha negato anche questa circostanza. Ma una cosa è certa: che Bertoli, giunto il 16 da Marsiglia, si trovava a quell'ora a Milano e quindi avrebbe avuto tutto il tempo di compiere la misteriosa visita in casa della Farvo. E' possibile che volesse coinvolgere più strettamente gli anarchici nella strage che stava per compiere, come è possibile che, più precisamente, volesse tirare nel mezzo Amedeo Bertolo, giocando sull'equivoco della somiglianza dei nomi.

Il fatto che l'ANSA abbia, per qualche ora, dato credito a questa possibilità, dimostra che un progetto del genere non era poi così avventato. D'altra parte gli stessi organizzatori della strage dovevano essersi resi conto che il famoso tatuaggio sul braccio sinistro di Bertoli non poteva essere un indizio sufficiente per scaricare a sinistra la responsabilità dell'attentato, e non è improbabile che abbiano cercato altre vie per coinvolgere più direttamente i compagni anarchici.

ZAGARI RISPUNTA FUORI DALLE COLONNE DEL "GLOBO"

Il ministro Zagari, bisogna dirlo, non perde mai la calma.

Nella mischia lui non ci si mette. Durante le ultime rivolte che hanno visto la distruzione di tre carceri come risposta anche ai suoi mancati impegni, si è limitato a passare la mano al ministero degli interni e alla magistratura. Lui è sparito e ci hanno pensato loro a dirigere le raffiche di candelotti e a fare 119 mandati di cattura con incriminazioni che prevedono pene gravissime. Lui, le mani, non se le vuole sporcare e così con questa sua calma extraterrestre ha concesso un'ennesima intervista, questa volta al Globo (le interviste sono una sua specialità, quasi che al Governo o in Parlamento gli tappassero sempre la bocca) in cui, sempre a parole, ci lusinga e ci sbalordisce con considerazioni e promesse da antico saggio affrontando sbrigativamente tutti i più grossi problemi oggi in ballo, perché, dice, «la giustizia è dappertutto».

È vero, la giustizia di classe è dappertutto e per i detenuti così come per il movimento di lotta dei proletari che questa giustizia subiscono quotidianamente, quello che conta, come sempre, sono i fatti: i 119 mandati di cattura restano (anche se Zagari per queste cose non ha memoria) insieme ai processi per direttissima e con loro una magistratura tutt'altro che incline ad ascoltare i paterni consigli del buon ministro. Ma vediamo cosa ci dice Zagari dai fogli del Globo.

L'esordio è una perla: «Il problema carcerario non può non colpire l'immaginazione». Poi aggiunge: «Quello della carcere è un problema di fronte al quale non ci si può collocare che da un punto di vista riformatore; indipendentemente da quelle che possono essere le violenze esercitate dai detenuti contro le cose Sarebbe debole un governo che reagisse a questi incidenti mutando la sua posizione politica (ma che posizione politica, quella di Taviani?) o ripiegando su un atteggiamento puramente repressivo».

Dopo questa sana posizione di principio, Zagari aggiunge: «non c'è dubbio che quando la legge è violata essa deve essere ristabilita» e con questo «da gentilmente carta bianca per le condanne ai giudici di Roma, di Avezzano, di Pescara».

Continua: «per quanto riguarda i codici molta strada è stata già fatta... Conto di presentare un disegno di legge stralcio per una vera riforma del codice... entro l'anno si potrà venire a capo».

La legge stralcio, dovrebbe prevedere la «decriminalizzazione di molti reati e minireati». Per esempio — aggiunge — il trattamento riservato al reato di furto è eccessivo. Il piccolo furto porta delle pene straordinarie e spesso i giudici cercano di portare delle attenuazioni più conformi alla coscienza civile moderna (forse si riferisce alla circolare della procura di Milano che consigliava ai giudici di applicare doppia aggravante al reato di furto d'auto? O alla sentenza della corte costituzionale che vietava di eliminare i minimi della pena per permettere di concedere

il massimo delle attenuanti?)

Continua Zagari: «la tendenza, insomma, è decriminalizzare e depenalizzare certe infrazioni, mentre ci sono altri reati come quelli costituiti da attentati alla salute collettiva, il pericolo contro la sicurezza del lavoro, o il problema ecologico, o attentati alla economia del paese per traffico della valuta che chiedono delle pene adeguate». Questi i «criteri dunque, della legge stralcio a cui Zagari aggiunge con tono da riformatore spartano: «Aggiungerò a questo i problemi della giustizia civile, la fuga della giustizia, la questione del povero che non chiede più giustizia perché il ricco lo domina o perché il processo è costoso, un servizio di lusso: ecco dunque l'esigenza nel campo civile di tutelare il povero nei confronti del ricco... il povero a volte non chiede giustizia e accetta anche delle condizioni inique». Aggiunge infine di essere favorevole alla concessione della libertà su parola (la «probation») dicendo: «la «probation» attualmente è applicata in tutti i paesi europei meno che in

Italia e in Turchia».

Parla poi della discussione avuta col collega Lauricella sull'utilizzazione dei 100 miliardi già stanziati per l'edilizia carceraria dicendo di aver costituito un'acommissione che studi «i carceri del futuro», della mancanza dei cancellieri che rende difficile il lavoro dei giudici che ora hanno aggiunto ai loro impegni anche le vertenze che nasceranno per il blocco dei prezzi, per la benzina, per le controversie sul lavoro, ecc... Afferma il diritto dei giudici ad avere opinioni politiche sotto l'egida unitaria del ministero della giustizia (uno e trino).

Tutte queste belle parole ci ha detto questo buon ministro; non le ha dette in Parlamento, ma al redattore del Globo (Zagari sa che il Globo in carcere nessuno lo compra...).

Ma questo non deve fargli sperare che di tutte queste belle parole pronunciate con toni «sornioni» e «affranti» il movimento di lotta dei detenuti e di tutti i proletari non gli chiederà al più presto i conti. Allora passerà di nuovo la mano a Taviani?

Bari: RAGGIUNTO L'ACCORDO ALLA POLLICE

Gli operai (280) erano in lotta da 3 settimane per forti aumenti salariali

BARI, 4 agosto

Si è conclusa mercoledì alla Pollice (fabbrica di carpenteria metallica di 280 dipendenti) la lotta iniziata più di tre settimane fa. Malgrado la FLM e la destra del consiglio abbiano tentato il tutto e per tutto per reprimere la spinta salariale, essa si è — anche se con notevoli limitazioni — ugualmente imposta. Questi sono i risultati dell'accordo:

1) quattordicesima mensilità: si rivendicava una quattordicesima piena e si è ottenuto il passaggio da 40 a 80 mila lire;

2) premio di produzione: si chiedeva che fosse aumentato da 88 mila a 160 mila lire; è stato fissato a 110 mila lire con retroattività dal primo gennaio '73;

3) superminimi: si sono ottenuti aumenti mensili di circa 35 mila lire per il primo e secondo livello (metà erogabili da novembre '73 e metà da dicembre '74), e di circa 45.000 lire per il terzo livello (15.000 da novembre '73 e 30.000 da gennaio '75): è grave la differenziazione tra i primi due livelli e il terzo che rende più pesanti le differenze già esistenti. Così, a parte le stratificazioni di paga base, si avranno i seguenti superminimi complessivi: 57.000 lire per il primo livello, 70.000 lire per il secondo, 103 mila per il terzo, 114 mila per quarto (non ha subito aumenti), 107 mila per il quinto (qui c'è stato un incremento di 7.800 lire), 131 mila per il sesto (c'è stato un incremento di 5.600 lire). Va rimarcata anche la rateizzazione di questi aumenti, in larga parte, inoltre, riassorbibili proprio a partire da novembre, data in cui entrerà in vigore. Insieme al pri-

mo scatto, il famigerato inquadramento unico;

4) livelli occupazionali, appalti e subappalti; la Pollice si è impegnata ad assumere 5 nuovi operai e 5 nuovi impiegati, e a non concedere a terzi lavori di costruzione e montaggio in cantieri situati in un raggio di 300 chilometri da Bari; oltre a questa distanza concederà in appalto lavori da carpenteria esterna.

Questa lotta i cui risultati in parte negativi sono da ricondurre all'isolamento in cui il sindacato l'ha tenuta, e alla scadenza delle ferie, è stata comunque della massima importanza perché ha letteralmente rovesciato i rapporti di forza in fabbrica, che — soprattutto dopo la firma del contratto separato in piena lotta dei metalmeccanici — si erano gravemente spostati a favore del potere padronale.

Con queste tre settimane di scioperi, di cortei interni e di assedi della palazzina, cap, capetti e dirigenti sono stati attaccati, processati, decisamente esautorati dagli operai. Si deve anche dire che il contagio della spinta salariale sulle altre fabbriche della zona industriale senz'altro non si farà attendere perché dappertutto prima delle ferie le discussioni sugli obiettivi salariali e anche alcuni episodi di lotta, non sono certo mancati: e al rientro delle ferie la lotta Pollice — indirettamente attaccata da un volantino del consiglio di fabbrica che definiva Lotta Continua falsa e avventuriera perché spinge alla monetizzazione e non si preoccupa del potere! — non potrà non funzionare da esempio e da punto di riferimento.

ROMA

Ferrovie: un operaio muore fulminato dall'alta tensione

Il ferroviere Claudio Dietrich di 31 anni è morto folgorato mentre ripara una linea dell'alta tensione allo scalo ferroviario di Roma. Solo un mese fa un altro operaio, Francesco Tolli di 28 anni, era morto anche lui fulminato da una scarica di 3.000 volt, alla stazione Termini. La catena di omicidi bianchi alle ferrovie dello stato si allunga così con questi due ultimi agghiacciati «incidenti» le condizioni di lavoro in cui sono costretti a muoversi gli operai delle ferrovie sono, infatti, l'altra faccia degli opuscoli pubblicitari che invitano a viaggiare sui treni, resi ora «più veloci, più sicuri, più comodi delle vostre automobili...». Da una parte le pagine patinate dei depliant in cui fanno bella mostra di sé famiglie «tipo», con genitori azzimati e figli di cartapesta, allungati su comodi sedili di velluto; dall'altra i grovigli di fili ad alta tensione tra cui si devono muovere gli operai delle F.S., costretti a riparazioni-record, soprattutto in questo periodo, di «grande esodo».

Il teatro operaio a Vasto

Il Teatro operaio è arrivato in Abruzzo e oggi terrà il suo spettacolo a Vasto in p.zza Rossetti. Partito dalla Sicilia 15 giorni fa, il teatro operaio ha trovato nel suo procedere una sua fisionomia e si stanno verificando al di sopra di ogni aspettativa, nella rispondenza e nell'interesse che esiste tra i proletari, le ipotesi iniziali di questa formula di fare spettacolo politico. Si tratta infatti di un comizio illustrato attraverso canzoni, filmati, brevi interventi, disegni e striscioni, che racconta la storia del movimento operaio in questa fase della lotta di classe, mettendone in risalto il ruolo centrale e come sempre più sia riferimento politico per tutti i proletari al Nord e al Sud.

Per realizzare lo spettacolo Piero Nissim e Alfredo Bandelli, i due compagni che portano avanti il teatro operaio trovano posto per posto i compagni adatti per contribuire, con interventi specifici racconti di esperienze personali ecc., a legare il discorso generale alle situazioni e ai problemi locali.

DISTRIBUZIONE

Il nostro giornale è in vendita nei seguenti centri dell'Istria e della Dalmazia: Koper, Portoroz, Yumag, Novigrad, Porec, Rovinj, Pula, Rijeka, Loran, Labin, Crikvenica, Selce, Starigrad, Zadar, Mali Losinj, Rab.

MESSAGGERO

IANNUZZI CREA UN TRIBUNALE SPECIALE SU MISURA PER SOCCORRERE MONTI E RUSCONI

Mettendo da parte qualsiasi norma procedurale, il presidente del tribunale monta in cattedra e annulla di fatto la sentenza del pretore favorevole a Perrone

Il presidente del tribunale di Roma, Iannuzzi, era stato chiamato a fare il suo mestiere: come al solito, ha fatto le cose a puntino. È salito in cattedra tenuto a braccetto da Rusconi e Monti e, con una impudenza rara perfino nei tribunali borghesi, ha decretato che la sentenza del pretore favorevole a Sandro Perrone valeva men che niente, e che di iscrizione della stessa nel registro della stampa non c'era neppure da parlarne.

La procedura adottata per questo pronunciamento (che fa il paio con i colpi di mano del nuovo proprietario contro direzione e redazione del Messaggero) è semplicemente inaudita. Contraddette le disposizioni della pretura, anticipata ogni decisione della Cassazione, scavalcata la sezione lavoro competente a trattare gli sviluppi della causa, costituita dal nulla una sezione feriale apposita, convocate le parti al di fuori di qualsiasi norma procedurale, avocata a sé ogni prerogativa nonostante sia già operante il proprio trasferimento ad altro incarico (naturalmente superiore), il presidente Iannuzzi ha avuto buon gioco a farla da padrone dall'alto del suo tribunale speciale privato.

A questo punto il gioco di squadra tra Rusconi e i vertici giudiziari è fin troppo scoperto. Comune denominatore ne è la volontà di fondo di proteggere e incoraggiare il monopolio del capitale nero sulla stampa nazionale, e in vista di questo obiettivo tutti i colpi sono leciti.

Se poi, come è accaduto con la sentenza del pretore Fucilli, questo disegno è contrastato chiamando in causa i diritti dei lavoratori, tanto meglio: con l'occasione ci si sposta sul terreno del sempre antiopeo che infine è sempre ciò che più conta.

Da questo punto di vista, l'iniziativa di Iannuzzi non è che l'equivalente giudiziario del sovran dispregio a mezzo stampa sempre teorizzato da Rusconi per lo statuto dei lavoratori in particolare e per le conquiste dell'organizzazione operaia in generale. Lo stesso dispregio ribadito di recente quando, di fronte alla rivendicazione del patto integrativo aziendale, l'uomo di paglia di Rusconi Ferdinando Perrone, s'era rifiutato di presentarsi al ministero del lavoro che aveva convocato le parti per la mediazione. Su questo episodio, è di oggi una presa di posizione del ministero nella quale la procedura adottata da Ferdinando Perrone viene definita «priva di precedenti» e il suo significato «una pregiudiziale negativa nei confronti di ogni tentativo di mediazione».

Sul «caso Messaggero» nei giorni scorsi ha voluto scendere in lizza anche l'ex presidente del consiglio

Andreotti, in un articolo del suo periodico di corrente, in cui rivendica la propria estraneità e quella della sua amministrazione alle manovre che portarono alla fagocitazione del Messaggero da parte di Monti e Rusconi.

Sembra però insinuare tra le righe la partecipazione diretta all'operazione da parte di un ministro del suo governo.

A parte questa pennellata ricattatoria perfettamente in linea con lo stile dell'uomo, resta assai difficile credere che la grossa offensiva monopolistica — e non solo quella del Monti e dei Rusconi — che scelse proprio il fertile terreno di coltura del centro destra per concretizzarsi, non abbia fatto riferimento alla solidarietà e alla benevolenza del trascorso governo.

Il PCI per la «povera gente»

Proposta di legge per aumenti della paga a P.S., Carabinieri e Guardia di Finanza

Al recente comitato centrale del P.C.I., Berlinguer era stato molto esplicito in tema di lotta per il salario; aveva parlato di «scelta tra trasferimenti (di reddito) che avvengono attraverso spinte rivendicative più o meno spontanee, che rischiano di dare vantaggi solo ai gruppi e alle categorie più forti e trasferimenti che avvengono per favorire i salari e i redditi più modesti...». Detto fatto, ieri un comunicato del gruppo del P.C.I. alla camera informava che sarà presentata una proposta di legge «riquadante il trattamento economico e le condizioni di lavoro del personale dei corpi di polizia compresa la arma dei carabinieri e la G.d.F.»; il comunicato prosegue accennando agli articoli che andrebbero rivisti, dalla «regolamentazione dell'orario di lavoro, ai compensi per il lavoro straordinario, festivo e notturno...» e conclude che «...con questa proposta di legge — che segue le altre presentate per il diritto di associazione sindacale e per il miglioramento dello stato giuridico — i deputati comunisti intendono impegnare il parlamento in favore di una categoria di lavoratori aventi scarse retribuzioni».

Prima Lama, dunque, in un'intervista ad una rivista per P.S. si fa cogliere a caldeggiare un sindacato dei «figli del popolo» ed oggi siamo già alle proposte di legge per gli aumenti salariali ai poliziotti: non passa giorno senza che i dirigenti del P.C.I. si agitano a favore dei «lavoratori peggio pagati».

Parla Benedetto Di Pietro, il compagno arrestato alla stazione Termini durante il trasferimento dei detenuti di Regina Coeli

Ha 19 anni, è abruzzese - Lavora alla spedizione del nostro quotidiano - Come è diventato militante di Lotta Continua - L'esperienza dei giorni passati nel carcere di Rebibbia

«La mattina di sabato mio fratello mi aveva fatto vedere il giornale che parlava della rivolta di Regina Coeli. Ci sono andato subito. C'erano i detenuti sui tetti, i compagni con le bandiere rosse e i parenti sul Gianicolo, proprio sopra il carcere. Sono stato lì fino a sera. Poi è arrivata la notizia che li stavano trasferendo; compagni e parenti si passavano parola. «Il treno parte alle 9,38 dal primo binario della stazione Termini, è un treno che va a Lecce, aggiungono delle carrozze per trasferire i detenuti».

Con altri compagni siamo andati subito alla stazione. C'era un grosso spiegamento di polizia. È partito il primo treno. Noi gridavamo gli slogan, salutavamo a pugno chiuso. Ci siamo trasferiti su un altro binario, partiva un altro treno. S'è ripetuta la stessa scena di prima, ma improvvisamente dal cordone di poliziotti schierati sul binario è partita una carica. C'era una confusione indescrivibile. I poliziotti alzavano le mani sui compagni che salutavano i detenuti. Sono caduto a terra e mi

sono saltati addosso in otto o nove, riempendomi di pugni e di calci.

«I capi vi aizzano, poi mandano voi poveracci a farvi arrestare» mi dicevano i celerini «ti è andata bene che è arrivato il maresciallo a fermarci se no continuavamo a picchiarti».

È Benedetto Di Pietro che parla, il compagno arrestato sabato scorso durante il trasferimento dei detenuti di Regina Coeli, scarcerato mercoledì «in libertà provvisoria». Benedetto è un militante di Lotta Continua. Per mantenersi lavora alla spedizione del giornale. Prima di raccontarci della sua esperienza in carcere, gli chiediamo di parlarci un po' di sé.

«Ho diciannove anni e mezzo. Vivo a Roma da tre anni. Prima stavo ad Avezzano, si proprio dove c'è stata la rivolta nel carcere nei giorni scorsi. Frequentavo un istituto per geometri. Ero iscritto alla FGCI, ma non si faceva niente, neanche una riunione. Poi mio padre ha trovato lavoro a Roma; un posto di portiere in uno dei palazzi di Schettini, quello che è soprannominato

Jack lo sfrattatore. Anche mio fratello lavorava per lui; faceva l'autista e doveva portare in giro i pacchi regalo con panettoni e champagne ai carabinieri e ai pezzi grossi. Adesso questo Schettini è in galera, proprio a Rebibbia, per i suoi intralazzi».

È mentre stavo lì al borghetto Alessandrino, dove ci sono i palazzi di Schettini, che ho conosciuto i compagni di Lotta Continua.

Lavoravano nel quartiere e organizzavano gli scioperi dell'affitto e delle tasse. Ho cominciato a partecipare alle riunioni. Ad Avezzano non c'erano i gruppi, all'inizio ero un po' scettico. Prima che scadesero i primi sei mesi, Schettini ha licenziato mio padre e mio fratello, senza pagargli due mesi e restituirci la cauzione di mezzo milione. Io sono rimasto in contatto con i compagni, andavo in una scuola di Centocelle, dove facevo anche intervento politico».

Come è stato che sei venuto a lavorare al giornale?

«Un giorno, un compagno, Peppe,

quello che l'anno scorso è stato accoltellato dai fascisti, mi ha detto che al giornale c'era bisogno di gente. In famiglia c'era bisogno di soldi, così sono venuto a lavorare alla spedizione. Ho iniziato... mi ricordo, il giorno dopo Calabresi».

Com'è il lavoro al giornale?

«Mah, è un lavoro stronzo. Bisogna fare pacchi e fascette. Iniziavo la sera alle sei e mezzo e finivamo attorno a mezzanotte. È un lavoro che bisogna fare sempre le stesse cose. La stessa composizione di chi ci lavora dentro è molto eterogenea. In un primo tempo la spedizione era una cosa completamente staccata dal resto di Lotta Continua. Poi, per iniziativa della direzione del giornale, abbiamo cominciato a fare riunioni. Speravo che la situazione cambiasse. Ma per adesso non siamo riusciti, tutti insieme, a organizzarci in un modo diverso. Succede così che il giornale non lo vediamo proprio come una cosa nostra».

Che ti pare del giornale?

«Mi piacerebbe che fosse scrit-

to in modo più chiaro. Certi articoli di economia per esempio li leggo e li rileggo ma non ci capisco molto: spesso sono scritti in modo difficile».

Parlaci un po' dei giorni che hai passato in carcere.

«Mi hanno portato a Rebibbia. I carabinieri erano incattiviti per tutto il casino delle carceri. Mi hanno perquisito e mi hanno messo in isolamento. Il giorno dopo mi hanno messo nella stessa cella con due che avevano arrestato il giorno prima. Uno era stato arrestato per una rapina alla Stefer, l'altro era dentro per una rissa. La cosa che più mi ha impressionato è la coscienza che hanno i detenuti. Questa impressione mi è aumentata quando mi hanno portato al raggio, il G-3. Gli altri detenuti mi hanno accolto benissimo, mi hanno dato da mangiare, mi hanno fatto il caffè. È incredibile la attenzione con cui seguono tutto».

Mi hanno subito chiesto «chi ci appoggia fuori, che cosa fa il nuovo governo». E soprattutto c'era una generale coscienza della propria

forza. Tutti sottolineavano l'estensione che hanno avuto in questo periodo le rivolte nei carceri. Nessuno aveva paura della repressione. Dentro il nostro giornale non arriva, così si legge il Paese Sera, ma il giorno in cui hanno denunciato il direttore, il medico e l'ispettore di Rebibbia, il giornale è arrivato censurato. Molti di quelli che ho incontrato avevano partecipato ad altre rivolte. Uno era stato alle Nuove, un altro a Volterra e così via. Non ho incontrato dentro, invece, quelli che hanno fatto la rivolta a Regina Coeli e che sono stati denunciati: ci hanno tenuto ben divisi».

Come si comportavano le guardie?

«Erano un po' nervosi. Quando mi hanno portato a fare il colloquio con il giudice, siamo passati davanti alle scale che portano ai sotterranei, dove picchiano i detenuti. «Che dici, lo facciamo passare da lì sotto?» ha detto una guardia all'altra. Mentre ero dentro mi ha fatto molto piacere ricevere i telegrammi, quello di Lotta Continua e quello di un compagno che lavora alla spedizione. Sono cose che contano».